Le selezioni di Donald ecco i suoi fedelissimi pronti a ribaltare la Fed

Il presidente non aspetterà il ricorso di Lisa Cook. Pronto a nominare il suo consigliere economico Miran e l'ex della Banca Mondiale Malpass

dal nostro inviato
PAOLO MASTROLILLI
WASHINGTON

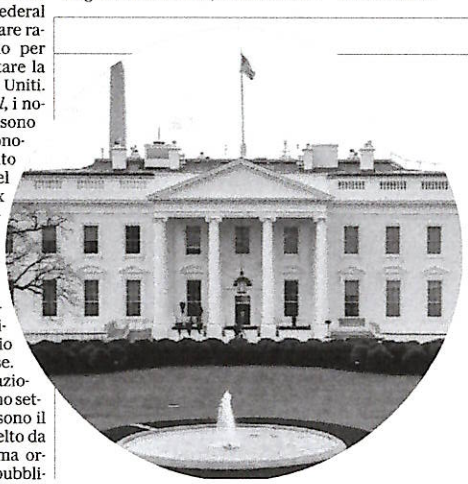
Donald Trump sta già pensando agli alleati da candidare per il consiglio della Federal Reserve, in modo da completare rapidamente il colpo di mano per prenderne il controllo e dettare la politica monetaria degli Stati Uniti. Secondo il *Wall Street Journal*, i nomi presi in considerazione sono quelli del suo consigliere economico Stephen Miran, già scelto per un altro posto vacante nel "board", e David Malpass, ex presidente della Banca Mondiale. Di sicuro il capo della Casa Bianca non intende aspettare l'esito della causa presentata da Lisa Cook, la governatrice nominata dal predecessore Biden che vuole licenziare, perché vuole il taglio immediato dei tassi d'interesse.

Nel consiglio di amministrazione della banca centrale siedono sette persone, che al momento sono il presidente Jerome Powell, scelto da Trump nel primo mandato ma ormai caduto in disgrazia; i repubblicani Michelle Bowman e Christopher Waller; e i democratici Lisa Cook, Michael Barr, Philip Jefferson e, fino al mese scorso, Adriana Kugler. La maggioranza quindi appartiene all'opposizione, ma Donald vuole rovesciarla. In principio aveva segnalato l'intenzione di cacciare proprio Powell, ma ora sembra averci ripensato, un po' per gli effetti negativi che ciò avrebbe sui mercati, e un po' perché il suo mandato scade il 15 maggio del 2026, e quindi potrà comunque sostituirlo nel giro di pochi mesi senza traumi. La riduzione del costo del denaro però la vuole subito, perciò ha deciso di puntare sulla strategia di cambiare in fretta almeno due governatori, in modo da conquistare la maggioranza dell'organismo che decide la politica monetaria degli Stati Uniti, insieme ai presidenti delle sedi regionali della banca centrale.

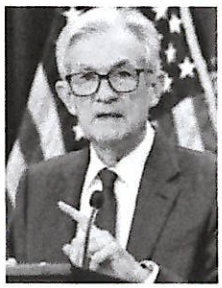
Il colpo di fortuna gli è venuto dalle inaspettate dimissioni di Adriana Kugler, che gli hanno dato subito la possibilità di rimpiazzare un membro democratico del board con un suo alleato. Perciò ha nominato Miran, che dovrebbe occupare il posto ad interim, fino a quando non potrà essere confermato dal Senato per un mandato pieno di 14 anni. Le dimissioni di Kugler, però, devono avergli fatto venire l'idea di completare la presa della Fed con la cacciata di un altro governatore democratico. Quindi ha approfittato della denuncia fatta dal direttore repubblicano della Federal Reserve Housing Finance Agency, il suo sostenitore Bill Pulte, che ha accusato Cook di aver commesso una frode per ottenere mutui agevolati allo scopo di acquistare due case. Trump sostiene che è una giusta causa per licenziare Lisa e rimpiazzarla con un suo alleato, così i posti vacanti diventano due, e sommati ai due già occupati da Bowman e Waller gli consentono di ottenere subito la maggioranza di 4 governatori a 3, in attesa di salire a 5 a 2, quando a maggio potrà sostituire anche Powell. Una ferrea presa della Fed simile a quella già realizzata alla Corte Suprema, dove proprio Donald, usando qualche trucco facilitato dal senatore ora in disgrazia McConnell, ha creato il dominio dei conservatori con 6 giudici contro i 3 liberal.

Miran è stato già indicato per prendere il posto di Kugler, ma potrebbe essere dirottato ora verso quello di Cook, in modo da ottenere subito un mandato più lungo di 14 anni. Malpass potrebbe subentrare a Kugler, per poi ricevere una conferma a lunga scadenza in un secondo momento. Risultato: se i giudici non lo fermeranno, Trump prenderà il controllo assoluto della Fed, con licenza di cacciare chiunque lo ostacoli.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



GLI SCONTRI



Jerome Powell guida la Fed dal 2017. Nominato da Trump, il presidente in questi mesi lo ha insultato e lo ha minacciato più volte pretendendo il taglio ai tassi

Erika McEntarfer, ex responsabile delle statistiche sul lavoro, è stata licenziata perché i dati di giugno erano inferiori alle aspettative. Al suo posto un trumpiano di ferro

Jeffrey Kruse guidava la Defense Intelligence Agency. Aveva firmato il rapporto che sminuiva gli effetti dei bombardamenti di Usa e Israele in Iran

"No al dazio doppio sul Parmigiano". Tajani protesta

La dogana di New York applica un prelievo fino al 30% anche sul Grana Intanto la Ue prepara la lista dei beni Usa esentati

di **ALDO FONTANAROSA**
ROMA

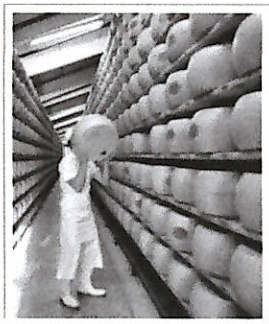
Si muove anche il nostro ministero degli Esteri per gestire l'ultima crisi diplomatica tra Italia e Stati Uniti. È la crisi del Grana Padano e del Parmigiano Reggiano. Il colpo basso ai nostri due formaggi d'eccellenza prende corpo in una grande dogana americana, al porto di New York e del New Jersey. Qui i doganieri statunitensi accolgono un primo quantitativo di formaggi a pasta dura (come il Grana e il Parmigiano) con un dazio al 15%. Sono tonnellate vendute in base a vere e proprie licenze di importazione, e la mossa dei doganieri è corretta.

Poi ci sono le tonnellate extra che arrivano negli Usa senza lo scudo delle licenze. Sono circa 200.000 forme da 39-40 chilogrammi ognuna. Su questo secondo lotto - ecco il problema - gli stessi doganieri stanno applicando sia il prelievo al 15% e sia il vecchio, storico dazio: parliamo di una gabella pari a 2,2 dollari per chilogrammo di formaggio. I Consorzi italiani, che proteggono Grana e Parmigiano, saltano sulla sedia. Calcolano che le tonnellate eccedenti - sono quasi il 35% del nostro export di cacio a pasta dura - vengono gravate, alla fine, da una mega-dazio al 30%, in violazione pensano degli accordi tra Bruxelles e Washington. Dunque investono del caso la Farnesina.

Il ministero degli Esteri ha in piedi una Task force chiamata a vigilare sulla corretta applicazione delle intese commerciali. Dopo una rapida valutazione della grana (non nel senso di formaggio), il ministero degli Esteri contatta l'ambasciata statunitense a Roma, la nostra ambasciata a Washington, infine la Commissione europea a Bruxelles (in particolare la Direzione generale che si occupa di Commercio). L'Italia vuole il rispetto di un principio chiave. I nostri formaggi dovranno essere colpiti da un solo dazio (quello meno vantaggioso, certo); ma non da entrambi (il più forte e il meno forte, insieme).

Bruxelles non sottovaluta i guai del nostro Grana e Parmigiano. Certo, la Commissione Ue è alle prese con un problema anche più urgente. L'esecutivo comunitario lavora perché i dazi americani sulle auto europee e sui componenti scendano dall'attuale 27,5% alla soglia del 15%. Perché gli Stati Uniti abbattano il prelievo, la Commissione Ue deve mettere sul tavolo una precisa contropartita. Il presidente Donald Trump vuole che l'Europa riveda - fino ad eliminarli - i dazi sui prodotti industriali strategici degli Usa. La Commissione europea sarebbe pronta a concedere tariffe privilegiate anche su prodotti agricoli e ittici "made in Usa". L'agenzia d'informazione *Bloomberg*, di solito bene informata, è convinta che i funzionari comunitari abbiano rinunciato a parecchi giorni di ferie pur di presentare una proposta praticamente adesso: entro fine agosto. Il tentativo di Bruxelles è di raggiungere un accordo lampo con Trump. In questo modo, lo sconto americano sulle nostre auto - con un dazio limitato al 15% - partirebbe dal primo agosto, in modo retroattivo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



I NUMERI

Al 15% su due terzi di prodotto

La dogana del porto di New York e del New Jersey applica un dazio corretto (al 15%) su Grana Padano e Parmigiano venduti in regime di licenza

Al 30% sul resto

Grana e Parmigiano, se importati fuori dagli accordi di licenza, sono gravati sia dal dazio al 15% e sia da uno storico prelievo (pari a 2,2 dollari per chilo)